



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Il Gello Sopra Donna Mi Viene Spesso Nella Mente Di M. F. Petrarca

Gelli, Giovanni Battista

Firenza, 1549

Letzione Fatta Da Giovanbatista Gelli nella Accademia Fiorentina l'Anno.
MDXLIX.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13316

LETTIONE FATTA

DA GIOV ANBATISTA

Gelli nella Accademia Fiorentina

l'Anno. MD XLIX.



Tutte le cose, che si ritruouono
 in questo uniuerso, o siano ge-
 nerate dalla Natura, o siano
 fatte da la arte, pare a me udi-
 tori nobilissimi che habbino in
 loro questa conditione; che
 quelle lequali sono le piu perfette nel genere lo-
 ro, quanto piu si considerano o si ragguardano,
 tanto si dimostron sempre piu belle, et piu artificio
 se, a gliocchi de ragguardanti. Anzi ardirò dire
 questo che elle non si ragguardon mai, che e' nò
 si scorge qualche nuoua bellezza in loro o non si co-
 nosca in loro qualche nuoua perfettione laqual
 non si era conosciuta in quelle prima. Delle natu-
 rali nò uoglio io addure exemplo alcuno; persuadē
 domi che ci debba pienamente bastar la senten-
 zia del nostro diuinissimo Dante, l'autorità del
 quale per la sua marauigliosa dottrina, non debbe

manco ualere, appresso di color che consideran diligentemente l'opere sue, che si ualesse quella di Pittagora, appresso i discepoli suoi. Iquali nulla altro che, ipse dixit, rispondeuono a chi haueua dubbio alcuno ne le cose che egli haueuono imparate da lui. Il che imitando ancora noi, diremo che il nostro maestro Dante uolendo lodare la sua Beatrice, per la piu bella & leggiadra donna che fusse a' tempi suoi, disse

„ Io non la uidi alcuna uolta ancora

„ Ch'io non trouassi in lei nuoua bellezza.

De le artificiali puo ueder la pruoua ciascheduno di uoi qualunque uolta egli uole, & particolarmente nelle sculture, et nelle pitture, doue egli uedrà che quanto piu belle & da miglior maestri fatte sono, tanto maggior bellezza ragguardando le, & tanto maggiore arte si cognosce, & si scorge continuamente in loro. Donde ne nasce che sempre sono piu belle & piu perfette giudicate, & in maggiore estimatione & in maggior pregio tenute. Questo confesso io similmente uo uoi nobilissimi esser sempre aduenuto a me del nostro non manco dotto che leggiadro Poeta M. Francesco Petrarca conciosia cosa che io non mi

sia messo già mai uolta alcuna a leggier diligēte
 mēte l'opere sue, (io parlo di quella che egli scrisse
 nella nostra lingua Fiorētina et in uersi) che io nō
 habbia trouato qualche nuoua bellezza et qualche
 marauigliosa & nuoua dottrina in loro tal che re
 stando grandemente di tal cosa admirato, nō ho
 mai saputo ancor scorgere quel che io piu debba lo
 dare in lui, o la marauigliosa arte, che egli ha usa
 to in quelle per dilettere, o la profonda dottri
 na che egli ui ha mescolata per giouare officio nō
 solamente lodeuole, ma conueniente & proprio
 a i buoni & ueri poeti talmente che à me par che
 singannino di gran lūgha coloro, i quali hanno a
 simigliato il poema suo al maggio, dicendo che in
 quello non si troua altro che fronde, & fiori, a si
 militudine del mese di maggio; conciosia cosa che
 il mancamento proceda da loro stessi, i quali non
 hanno saputo trouare i pretiosissimi frutti che so
 no ascosti sotto tali fronde, & mescolati con i suoi
 uaghi & bellissimi fiori. De quali parendomi (se
 io però non mi inganno) hauere insino a qui ritro
 uati alcuni & giudicando che il celare, & non
 manifestare ad alcuno quello che è stato fatto per
 giouare a molti, sia non solamente una poca et in

humana ciuità; ma una maluagia & uillana scortesia, mi sono ingegnato tutte le uolte che io son salito in questo honorato luogo di farne parte a tutti quegli, i quali si sono degnati di uenirmi audire, così come io farò ancora oggi, exponendo ui uno bellissimo & dottissimo madrigale ouero Ballata del medesimo poeta. Al che fare mi hanno mosso principalmente due cagioni (oltre al uoler però sodisfare allobligo di questa nostra felicissima accademia, & al desiderio che io ho di giouar sempre il piu che io posso, a ciascheduno) l'una delle quali si è lo essere quello oltre a modo bellissimo & artificiosissimo, & tanto quanto egli è piccolo di quantita, grande di uirtu; Imperoche oltre a la bellezza & a la leggiadria sua è pieno di santissimi & di ottimi precetti molto utili a la uita humana, & l'altra si è per non essere stato mai exposto da alcuno di coloro i quali hanno comentate le rime sue. La qual cosa credo io che sia auuenuta per non si ritrouare quello in testo alcuno, o, in pochissimi di quegli che sono stampati fuori di Firenze; ne so io di questo la cagione, ritrouando si egli in tutti i migliori & piu antichi testi che noi habbiamo in Firenze, ne essendo da dubitare

in modo alcuno che egli non sia del Petrarca, per
 esser di sorte, che altri che egli non l'harebbe gia
 mai fatto tale. Prestatemi adunque quella grata
 & benigna udienza che uoi solete, che io spero
 che uoi ne habbiate a cauare tal frutto, oltre il pia
 cere, che non ui parra hauere speso il tempo in ua
 no. Et il madrigale ouero ballata e questa.

Donna mi uiene spesso nella mente

Altra donna ui è sempre

Onde io temo si stempere il core ardente

Quella il nutrica in amorosa fiamma

Con un dolce martir pien di desire.

Questa lo strugge oltre a misura & infiamma

Tanto che a doppio e forza ch'io sospire

Ne ual per che io m'adire & armi il core

Che io non so come Amore

Di che forte mi sdegno, ghel consente

Se bene, lhuomo, (come afferma il principe de i
 philosophi Aristotele, dicendo che egli e il fine di
 tutte le cose, conciosiacosa che tutte sieno fatte
 per lui, & come ne rendon uera & chiara testi
 monianza le sacre & diuine lettere, dicendo,
 che iddio lo fece ad immagine & similitudine
 sua, accio che egli fusse sopra gli uccelli del cielo

Et sopra i pesci del mare & le bestie de la terra) se bene dico l'huomo è la piu nobile & la piu perfetta creatura che si ritruoua in tutto questo uniuerso. Non è pero per questo che egli non si ritruoua in lui una imperfettione, & una certa infelicità, la quale non si ritruoua in alcuna altra cosa che sia rinchiuso in questo concauo, circondato et contenuto da l'orbe de la luna; ne manco ne' cieli stessi essendo quegli i piu nobili corpi & i piu perfetti, che sieno in questo uniuerso, & fatti d'una materia molto piu nobile & piu perfetta di quella, de la quale sono fatti tutti questi altri corpi sensibili. Imperoche doue tutte l'altre cose oltre a l'ha uere una inclinatione da la natura, laquale le fa desiderare, et desiderando muouere a cercar con tutti quei miglior mezi chelle possono la perfettione, & il fine loro, non hanno contrarietà ne impedimento alcuno dentro di loro, che le ritardi, o, impedisca, ch' elle non ottenghino & conseguino quello, come appare uerbigratia manifestamente ne la terra et nel fuoco che nõ essendo impedita da cosa alcuna exterior, luna se ne ua liberamente uerso il centro del mondo, & l'altro uerso il cielo de la luna i quali sono il fine loro. L'huomo

solamente ha una forza, & una contrarietà den-
 tro di se, laquale lo suolge, et lo sua continuamen-
 te, da quel uero & retto cammino, che ne dimo-
 stra la ragione a tutte l'hore a ciascheduno, ilqua-
 le lo merrebbe al suo uero fine, & a la sua uera
 & propria felicità & lo guida & mena bene
 spesso in luogo, doue poi dopo il fallo, con sua non
 manco neergogna che danno, in uano si pente del
 la sua debole fragilità, & dela sua poca pruden-
 za. Onde si ue de che se bene l'intelletto di ciasche-
 duno huomo, cerca per natura il uero, & la uolon-
 ta ama il bene, ne ha alcuno di loro obbietto piu
 proprio che questi, che la maggior parte de gli huo-
 mini ingannati da il falso, & tirati da quello che
 non e ueramente bene, ma è solamente bene in
 apparenza; non conseguono pero & non cercano
 di quel fine, & di quella perfettione a la quale è
 sono stati indiritti & ordinati da la natura. Onde
 e quasi infinita la schiera de gli sciocchi, come di-
 se altroue il Poeta nostro, & Non est qui faciat
 bonum usque ad unum, come dicono le sacre &
 diuine lettere. Della qual cosa merauigliandosi
 grandemente Fabio Quintiliano usaua dire che
 non sapeua qual si fusse la cagione, che hauendo

ciascheduno huomo cosi ben regulate queste due
 potenze, dello intelletto & de la ragione, che so-
 no le piu potenti & le piu nobili de lanima sua; et
 cosi bene ordinate dalla natura, che l'una ha per
 obbietto il uero, & l'altra il bene, che infra di lo-
 ro non fusino molto piu i saui, che gli stolti, & i
 buoni piu che i rei. Et nientedimanco (come noi
 habbiamo detto di sopra) si uede tutto il giorno il
 contrario. I philosophi come si caua da il loro ma-
 stro Aristotele nel suo terzo libro de l' Anima, di-
 cono che questo nasce da la Natura istessa del hu-
 mo, ilquale doue tutte l'altre cose hanno una sola
 potenza appetitiua. & da quella sono mosse &
 guidate continuamente, senza contrarieta alcu-
 na, a cercare il fine loro; egli ne ha due, l'una po-
 sta ne la parte sua sensitua chiamata appetito, et
 l'altra nella parte sua ragioneuole chiamata uo-
 lonta, lequali cosi come elle sono, uarie, & diuer-
 se di natura. Così hanno ancora uarii & diuersi
 fini. Imperoche lo appetito essendo guidato da la
 phantasia, laquale considera & ragguarda sola-
 mente il presente, & il dilettabile, appetisce &
 ama solamente quello che gli e presente, o che gli
 arreca diletto. Onde messo & uinto da i beni ap-

parēti, si lascia da quello che non è ueramente bene, legare, come seruo & prigionia, a tutte l'hore le mani. Et la uolontà laquale è guidata da l'intelletto, ilquale hauendo per obbietto il uero, non ragguarda solamente il presente, et il dilettabile, ma il futuro & l'honesto desidera & ama quello che è ueramente bene, & non solamente bene in apparenza, onde bene spesso combatte con esso appetito, et nõ uorrebbe quello che uole egli. Ma uinta & suiata il piu de le uolte da i sensi per non poter l'intelletto che la guida, mētre che egli è in questo corpo hauer cognitione alcuna se non per mezzo di quegli cede et consente, a esso appetito, Lasciandosi da lui tor' di mano l'imperio del comandare & così fa quello accidentalmente, che ella non farebbe per natura, se ella non fusse così suiata da i sensi, & tirata da lo appetito come ella è. Di queste due potenze appetitiue parla leggiadramente & dottamente il nostro poeta in quel sonetto.

» Io son da l'aspettare homai si uinto,
 doue egli chiama lo appetito sensitiuo, desio dicendo,
 » che io haggio in odio la speme & i desiri,
 essendo

essendo il desio cioè lo appetito sensitivo, quello il quale lo haueua condotto in seruitu d'amore, & dapoi chiama la uolonta ragione uole uoglia dicendo,

- „ Ma il bel uiso leggiadro che dipinto
 „ Porto nel petto, & ueggio ouunche io miri
 „ Mi Sforza onde ne primi empì martiri
 „ Pur son contro amie uoglia risospinto.

Dimostrando che cedendo quasi che forzata da lo appetito la uolonta, era ricondotto al giogo di Amore. Dalla diuersita adunque di queste due potenze sentitiue nasce quella contrarieta, La quale noi sentiamo dentro dinoi che ci impedisce tanto spesso da Conseguire il fine & la felicità nostra. La quale contrarieta non potendo essere, se non doue è intelletto & ragione, si ritruoua solamente nel huomo; & da lei nasce come dice il philosopho nel primo della sua diuina philosophia che la maggior parte degli huomini, uiuono piu secondo la phantasia, et secondo l'opinione; che secondo l'intelletto, & secondo la ragione. I Teologi da l'altra parte, Inluminati da molto piu certo, et chiaro lume, che nõ e quel de la sapienza humana; dicono che questo difetto non è per

*natura nel huomo ; ma per accidente ; non essen-
do conueniente che quello ottimo & sapientissi-
mo artefice, ilquale creò questo uniuerso ripieno
di tante & si uarie specie di creature ; & tanto
bene ordinato, che il Profeta admirato della bel-
leza sua cantaua altamente Omnia in sapientia
fecisti domine ; creassi infra quelle una natura
tanto disordinata, & tanto discorde seco medesi-
ma ; come è lhuomo . ma che egli ha tratto que-
sta imperfettione da il padre primo suo Adam ; il
quale se la procacciò con la colpa che egli com-
messe , ne lessere disubidiente al suo Creatore .
La onde così come dun seme infetto, nascono tut-
ti i frutti macchiati , della medesima infettione ;
noi che tutti siamo nati di lui , hereditiamo la me-
desima imperfettione ; chiamata da i Teologi , il
peccato originale ; nato come habbiamo detto &
caduto in lui per accidente , & per pena de il
suo fallo ; & non per natura sua propria . Impe-
roche come si legge nelle sacre & diuine lettere,
Lauthor da le quali fu colui, il quale può ogni al-
tra cosa da errare infuori , lhuomo fu creato da
Iddio, & inquanto al corpo & inquanto all ani-
ma nel suo piu perfetto essere inquanto al corpo*

impassibile, & nella sua migliore eta; & in
 quanto a l'anima ripieno della scienza, & della
 cognition di tutte quelle cose, alla quale si puo hu-
 manamente peruenire, onde si legge che egli po-
 se in omi a tutte le cose, secondo la propieta di quel-
 le ilche non harebbe potuto fare giammai, se egli
 non hauesse conosciuto perfettamente, la natura
 loro; Fu oltra a di questo creato, tanto bene or-
 dinato circa se stesso; che tutte le potenze sue in-
 feriori, obediuno ale superiori; donde ne nasce-
 ua primieramente che egli non poteua essere in-
 gannato. Imperoche lo Intelletto, come dice san-
 Tommaso, doue egli parla de lo stato del primo
 huomo chiamato da lui l'ostato della Innocentia;
 hauendo per obbietto il uero; non puo mai ingan-
 narsi per se stesso. Et quando egli intende il fal-
 so, procede da lo essere ingannato, da qualche
 potenza inferiore, Come sarebbe uerbigratia la
 phantasia la quale gli mostra una cosa per una al-
 tra, come si uede per exemplo negli ebbri, o in que-
 gli che farneticono. & questo non poteua aueni-
 re a lui, facciendo tutte le potenze inferiori ordi-
 natamente in lui lo officio loro, per seruitio de le
 superiori. Io parlo de lo intendere il falso come

uero; Che io so bene che ei può intendere il falso;
 come falso; ma come uero no; se già egli non è
 ingannato da altri, come noi habbiamo detto di
 sopra. Seguiuane dipoi ancora, che la uolontà, lob-
 bietto della quale è il bene, non poteua esse sfor-
 zata, ò uiolentata, a eleggiere quello che non fus-
 si ueramente bene; ne, per mettere suiata da i
 sensi, a lo appetito che amasse o desiderasse trop-
 po ibeni apparenti. Imperoche la concupiscenza
 & lo appetito sensitiuo, non desiderauano se
 non quello che concedeva la ragione; & stauo-
 no quieti sotto limperio di quella, come l'oro supe-
 riore. Et così stando in lui tutte le potenze infe-
 riori sotto lo imperio delle superiori non poteua
 essere ingannato il suo giudicio ne manco sforza-
 ta la sua uoglia. Et in questo così lieto & tran-
 quillo stato, fu creato il primo huomo, & dimo-
 rò tanto quanto egli stette sotto il felice gouerno
 di colui, che lo fece. Ma subito, che egli si rebel-
 lò da quello; mediante il peccato della disubidien-
 za, si ribeliarono ancora in lui le potenze inferio-
 ri dal gouerno delle superiori; & cominciarono
 i sensi a recalcitrare alla ragione; & la carne
 a eleuarsi contro a lo spirito. Onde ne nacque in-

noi quel combattimento da luno & delaltro che
 scrine Paulo Apostolo: & quella leggie che egli
 dice, che sentina ne le membra sue, repugnante
 alla leggie de la mente sua; La quale dice che lo
 faceua far bene spesso, quello che egli non hareb-
 be uoluto. Come aduiene ancora bene spesso a noi
 donde ne nasce poi in noi quel rimorso della con-
 scienza, ilquale ci riprende cosi acerbamente de i
 fatti nostri talmente che noi non habbiamo mai ne
 piaceri del mondo un sol momento di tempo, che
 si possa dir ueramente felice; & nel quale noi pos-
 siamo chiamarci ueramente contenti; poi che
 inanzi che noi habbiamo detti piaceri, & quan-
 do noi gli cerchiamo, ui consente mal uolentieri,
 & quasi sforzata la uolontà; mentre che noi gli
 fruiamo ne sentiam mal contenta la Ragione; et
 dapoi che noi gli habbiamo hauuti, cene rimorde
 la coscienza. Ciascheduna de le quali cose sce-
 ma & diminuisce tanto il piacere, che ne appor-
 tan seco i diletti che noi usiamo dire per prouer-
 bio, che non fu mai dolce alcuno, con ilqual non
 sia mescolato qualche amaro. La onde noi possia-
 mo finalmente dire, insieme con il patientissimo
 Job; che non sia altro la uita nostra; che una con

tinua Guerra. Et questo è quello che scriue an-
 cora il Poeta nostro in questo suo madrigale; do-
 ue con bella & leggiadra fintione secondo il mo-
 do poetico, dice che spesso gli uiene una donna
 nella mente. La oue ne sta una altra sempre; per
 ilche egli teme che il suo cuore ilquale arde conti-
 nuamente, non manchi; Intendendo come noi
 mosterremo di sotto, per quella Donna che spesso
 gli uiene ne l'intelletto. La immagine di M. L.
 & per quella che ui è sempre, la Ragione; &
 per il cuore, la uita, la quale dice che dubita che
 non manchi; per che la rimembranza della sua.
 M. L. lo nutriua continuamente nelle fiamme,
 & ne desiri amorosi; & la ragione a ogni hora
 ne lo riprendeua. Ne gli ualendo schermo alcu-
 no contro a tali offese; ancor che egli si adirasse,
 & armassi il suo cuore, con tutti quei miglior me-
 zi, che poteua finalmente abbandonarsi, si duole
 che Amore consente, che sia fatto un simile stra-
 tio di lui. Per intendimento delle quali cose, è ne-
 cessario considerare; che se bene la anima nostra
 è in noi sola, & unica; & in certo modo indiuisi-
 bile; Ella ha nientedimanco molte & molte po-
 tenze in se, infra le quali la prima & la piu nobi-

le, è lo intelletto chiamata da i latini, & ancora qualche uolta da noi come fa qui il poeta *Mente*. La quale dicono esser detta così, per esser la piu eminente & la piu alta, & sublime parte de l'anima nostra. Ilche fu ancora detto elegantissimamente d'lei da il Poeta nostro nelle canzone de la lite; Quando chiamandola *Regina* disse che ella sedeva in cima di nostra natura. Questo Intellecto come io u'ho detto gia altra uolta, è quel lume, ilquale ha ciascheduno huomo da la Natura, mediante ilquale egli conosce que' primi principij, & quelle prime notitie; le quali sono note per loro stesse a ciascheduno, subito che egli sente profferirle, senza discorso o pensiero alcuno. delle quale cose fu da noi gia largamente parlato sopra il sedecimo capitol del purgatorio di *Dante*; Ma non è però questo intelletto la ragione per la quale noi siamo huomini; Impero che se così fosse, gli angeli che hanno intelletto, sarebbero ancora eglino huomini. Ma quello che ci fa huomini, è una, altra potenza o uero proprietà, che ha lanima nostra; La quale non hanno gli angeli; chiamata *Ragione*. & da questa per essere ella nostra differenza specifica, sola, & propria,

& che ci fa differenti di specie da gli altri animali, Siamo noi chiamati creature ragionevoli. Et accioche uoi siate capaci molto meglio del tutto, douete auuertire, che le differenze, le quali sono quelle cose che (come scriue il Philosopho ne' principij della sua Logica) fanno esser differente l'una cosa da l'altra; o elle sono temporanee, & uanno & uengono tutto il giorno a i lor subbietti; o elle sono perpetue & inseparabili da quelle cose, doue elle sono, cioe si ritruouan sempre in quelle; & duran tanto quanto durano quelle. Di quelle che noi diciamo che accaggiono & auuengono tutto il giorno accidentalmente a i subbietti loro, per esser quasi infinite, & star poco tempo ne i subbietti loro, & non fare al proposito nostro; non fa piu di bisogno adesso che noi ragioniamo: Et però passando a quelle le quali sono eterne, & non si possono separar da iloro subbietti; dico che ancora loro si diuidono in due maniere; Accidentali, & sostanziali. Differenze accidentali si chiamam quelle. Lequali fanno differente l'una cosa da l'altra accidentalmente, & per qualche qualita; la quale se bene le fa differente l'una da l'altra in qualche parte: non muta però & non

uaria il loro esser proprio: come fanno uerbigratia i colori, & come fa la quantità. Imperoche se bene il nero fa essere differente uno cauallo, da uno bianco, o da uno rosso, o di qual si uoglia altro colore; & cosi la quantità uno grande da uno che sia minore: non è però che non sia cosi cauallo uno nero come uno bianco, & un piccolo come un grande. & questo nasce per che essendo il colore, & la quantità accidenti; non possono uariare o mutare illoro esser sostanziale; & però si chiama quella differenza, la quale è in fra luno & l'altro, differenza accidentale & non sostanziale. Imperoche differenze sostanziali si chiamano dipoi quelle, le quali fanno esser differenti luno cosa da l'altra, nello esser loro proprio; per ilche luno non è quello che è l'altra; et ha altro essere: cioe è altra cosa et altra sostanza che non è l'altra; come sono uerbigratia il uegetare, et il sentire; luno de quali fa esser differente substantialmente le piante da le pietre; & l'altro gli animali dalle piante & da le pietre. Imperoche altra sostanza & altro essere è quel duno animale & quel duna pianta; & altro queda na pietra. Conciosia cosa che le pietre siano ma-

nimate; & nelle piante sia l'anima uegetatiua; & negli animali la sensitua. Queste differenze sostanziali, chiamate cosi per fare come sièd et to, di uerse & differente l'una cosa da l'altra d'essere & di sustanza, sono totalmente inseparabili da i subbietti loro. & la ragione e per cheo ogni uolta che perdessino tali differenze: e' perderebbono ancora l'essere; & non sarebbero piu quello cheeglino erano prima. Imperoche come puoben conoscer ciascheduno, chi priuassi uno animale del sentire lo priuerrebbe ancor de lo essere animale; & chi togliessi a una pianta il uegetare, le torrebbe ancor l'esser piu pianta; per che le uerebbe uia a ciascheduno di loro, quella differenza la quale gli faceua esser sustanze tali, onde muterebbe loro lo essere; Il che nõ auerrebbe giade le differenze accidentali. Imperoche chi leuassi a uno cauallo la bianchezza, & facesse lo uerbigratia nero, non gli leuerebbe però lo esser cauallo; & questo si è per che quella bianchezza che lo faceua differente da una altra cosa che fusse nera, era differenza accidentale & non sostanziale: onde leuandola da lui, uiene amutarsi accidentalmente ma non sostanzialmente &

diuentarà una altra cosa come farebbe leuando-
 gli uerbigratia il sentire che è sua differenza su-
 stanziale. Imperoche come egli fuſſi priuo del
 sentire: ei non sarebbe piu animale & non essen-
 do piu animale, non sarebbe piu cauallo. Di que-
 ste differenze le quali fanno esser differente l'u-
 na cosa da l'altra di sustanza alcune sene chia-
 mon generiche; & alcune altre specifiche; Ge-
 neriche si chiamam quelle; che fanno esser le co-
 se differenti solamente di Genere. Imperoche se
 bene sono altra cosa le piante; & altra gli anima-
 li; non e pero che nel loro genere il quale è corpo;
 è non sia quel medesimo luno che l'altro; essendo
 così corpo una pianta; come si sia uno animale.
 Differenze specifiche si chiamon di poi quelle; le
 quali fanno che quelle cose, le quali erono il mede-
 simo luno che l'altra in genere; sieno differenti
 luno da l'altra di specie; come è uerbigratia quel-
 la proprieta che ha la natura del Cauallo, la qua-
 le lo fa differente da uno Leone, o da un Cane, o
 da qual si uoglia altro animale. Imperoche se be-
 ne sono una cosa medesima nel Genere loro che è
 animale; essendo così animale il Cane come i Li-
 one: & illione come il cauallo; non e pero che

uno non habbia diuerso essere da laltro. Et que-
 sto nasce da una propieta che ha luno, la quale nõ
 ha laltro Et che non si ritruoua in animale alcu-
 no altro, se non in quei che son de la specie sua me-
 desima; Et questa si chiama differenza specifica,
 Et sustanziale. Specifica per farlo diuerso di
 specie, da gli altri animali; Et sustanziale per
 che ella e cagione di farlo essere tale sustanza; et
 manifesta Et dichiara quello che egli è, ogni uol-
 ta che ella si dice di lui. E adunque la ragione, no-
 stra differenza specifica; essendo quella, per la
 quale noi siamo differenti, da gli altri animali;
 Et che ci fa essere huomini; Et non è altro final-
 mente, che una potenza dellanima nostra; con la
 quale noi possiamo discorrendo da una cosa inte-
 sa, andare ad acquistare la cognitione duna altra,
 che noi non intendeuamo prima. Et per che la na-
 tura del intelletto, è dintender tutti quegli intel-
 ligibili, de quali egli è capace, semplicemente,
 Et in uno instante; gli angeli che sono creature
 intellettuali; Et hanno lo intelletto perfetto dina-
 tura, nõ hanno come noi dicemo di sopra la ragio-
 ne; doue l'huomo che ha lintelletto, il quale non è
 capace per sua natura da altra cognition, che quel

la de primi principij: ha dipoi la ragione median-
 te la quale egli può con il lume di quegli acquista-
 re la cognitione di tutto quello che egli uuole. &
 così uiene la ragione a essere finalmente sola, &
 propria delhuomo; & a esser sua differenza spe-
 cifica, & sustanziale, Debbesi ancora auuertire,
 che in tutti gli animali perfetti si ritruoua ol-
 tre al senso, una potenza chiamata da noi pari-
 mente come da i Greci, phantasia; & da i lati-
 ni imaginatione; l'officio de la quale è il ritene-
 re, & riserbare le immagini & le similitudini
 di tutte le cose, che pigliono i sensi. & è differen-
 te da il senso in questo; che il senso comprende la
 natura delle cose materialmente: & ella spiri-
 tualmente. Et doue il senso non può operare se
 non tanto quanto egli ha i sensibili presenti; la
 phantasia può operare senza, & in absentia loro
 come appare manifestamente in quegli che so-
 gniono: che ella rappresenta loro le specie di cia-
 scuna sorte di cose conosciute da sensi. Ma è ben
 uero questo, che doue il senso non può nel cono-
 scere le cose (se già non egli non è impedito) in-
 gannarsi: la phantasia può ingannarsi facilmen-
 te. Onde fu chiamata da li nostro diuinissimo

Dante fallace quando disse

„ L'immaginar fallace

„ Mi condusse a ueder mia donna morta.

Et fu questa potenza data agli animali da la natura; laquale come afferma il Philosopho, non manca mai nelle cose necessarie, acctoche quegli non conoscessino solamente le cose, che sono loro presenti: ma ancora quelle che sono loro absenti. Imperoche se non fusse la phantasia, nessuno di loro si mouerebbe a cercar mai cosa alcuna, la quale non fusse loro presente; ilche e bene spesso necessario, per conseruatione de la uita loro. Ne e la phantasia (come credono alcuni) il medesimo che la memoria: per che la memoria, è ne la parte nostra Intellettiua, & riserba quelle cose, le quali ha intese l'intelletto; & molto piu perfettamente de la phantasia: per che le ritiene distintamente, & con le differenze del tempo, o del luogo: doue la phantasia la quale è nella parte nostra sensitiua, ritiene solamente le specie de le cose conosciute da sensi indistintamente, & senza conditione alcuna, o di luogo, o di tempo. Et ha questa potenza de la phantasia il suo organo, & la sua sedia, nel cuore: ilche ne dimostra

manifestamente il poeta nostro, nel sonetto allegato da noi di sopra dicendo

„ Ma il bel viso leggiadro che dipinto

„ Porto nel petto

Intendendo per il petto il cuore, cioè il uogo per il locato come è costume molte uolte de poeti et è questa potenza de la phantasia o uero imaginatione tanto piu nobile, & piu perfetta nell'uomo; che ne gli altri animali: che furono gia alcuni che Tennero che ella fusse quel medesimo che l'intelletto. Ma considerando di poi quegli che inuastigarono molto meglio i segreti de la Natura, che la phantasia non riserba senon le immagini, & le similitudini de le cose particolari, & materiali; & che l'intelletto intende le cose universalmente, & senza materia; & di piu molte cose spirituali, & che non caggion sotto la cognition de sensi, come sono uerbigratia le sustanze separate da materia; dissono, che ella non è esso intelletto; ma che egli non puo gia operare & intendere senza lei. Imperoche egli è tanto diuino & spirituale, che egli non ha proportione, ne commertio alcuno con queste cose sensibili; onde non potrebbe operare mai in loro intendendo la

natura & lo essere loro; se non fusse qualche me-
 zo il quale partecipando & hauendo affinita
 con luno & con l'altro, gli facessi in qualche mo-
 do conuenire insieme; ilche fa la phantasia, la
 quale partecipando del corporeo, & del sensibile
 & del diuino & de lo spirituale; piglia le spe-
 cie, & le immagini delle cose sensibili; & fac-
 cendole spirituali, & senza materia, le rappre-
 senta di tal maniera a l'intelletto: che elle diuen-
 ton suo obbietto proportionato, tal che egl' puo di
 poi ragguardando in essi phantasmî, cognoscer
 perfettamente la natura di tutte quelle cose, de
 le quali elle sono immagini. Onde auuene propia-
 mente al nostro intelletto quel medesimo, che
 auuene a la uirtu nostra Visiua; la quale è anco-
 ra ella tanto spirituale, che ella non potrebbe ope-
 rare in queste cose sensibili; se non che la natura
 ha ordinato questo mezzo de l'aria; il quale se be-
 ne è corpo, riceue per essere trasparente le imma-
 gini delle cose; & rappresentale a locchio di
 maniera spirituali; che la uirtu uisua le puo com-
 prendere. & così non uengono a essere per par-
 lare rettamente esse cose quelle le quali noi ueg-
 giamo; ma le immagini & le specie di quelle, par-
 titefi

ritesi da loro; & uenute pe questo mezzo de la-
 ria depurandosi, insino a le luci de gli occhi no-
 stri: doue elle son finalmente comprese da la uirtu
 uisua: & portate a gli altri sensi interiori. &
 pero fa di bisogno che se noi uogliamo uedere una
 cosa; che infra quella & gliocchi nostri sia al-
 quanto d'aria inluminata; altrimenti non la ue-
 drema giamai. Hauendo adunque la phantasia
 del huomo a seruire oltre a i sensi a la parte no-
 stra ragioneuole, fu di necessita che ella fusse
 molto piu nobile, & piu perfetta in noi; che in
 qual si uoglia altro animale. Queste cose discorse
 cosi breuemente da noi, ci faranno intender facil-
 mente, qual fusse in questo madrigale l'intenzio-
 ne, & la mente del Poeta: Ilquale uolendo dimo-
 strare il combattimento, che faceuono insieme
 l'appetito suo sensitiuo, & la ragione, mentre che
 egli amaua tanto fieramente la sua M. L. Dice

„ Donna mi uiene spesso nella mente

Intendēdo per questa donna, la immagine ouero
 Simulacro di essa M. L. la quale gli era stata
 scritta, & dipinta, da i sensi ne la phantasia, la
 quale ha (secondo che noi habbiamo detto piu uol-
 te secondo Aristotile) la sedia & il luogo suo nel

C

cuore, come disse il nostro medesimo Poeta in quella canzone

„ Io uo pensando & nel pensier m' assale
doue egli dice

„ Ben ti ricordi & ricordar ten dei

„ del imagine sua, quando ella corse, al cuore,
La quale imagine dice uenirgli nella mente:
Imperochè le cose come noi dicemmo non sono
quelle che uengono a l'intelletto; ma le loro imma-
gini rappresentategli da la phantasia nel quale
intelletto è ritrouata da essa imagine una altra
donna onde dice

„ Altra donna ui è sempre,
E queste è la Ragione; si come egli si dichiara da
se stesso nelle canzone de la lite dicendo

„ Quello antico mio dolce empio Signore

„ Fatto ho citar dinanzi a la Regina

„ Che la parte diuina

„ Tien di nostra natura & in cima siede

La qual ragione dice che tiene la parte nostra
diuina; per denotare come ella sta nello Intel-
letto; ilquale è solo quanto noi habbiamo del di-
uino in noi; essendoci dato da Iddio; & non
come laltre nostre cose, da i nostri padri come di

cono inostri Teologi & pare che acconsenta an-
 cora Aristotele, dicendo quando parla di lui;
 „ Est alterum genus animæ; & de foris aduenit
 Dice dipoi che ella siede in cima di nostra natura
 per dimostrare come ella è quella per la quale è
 chiamata la nostra natura, ragione uole; & noi
 chiamati huomini. Et per che questa Ragione
 è come noi dicemmo disopra nostra differenza
 specifica; et nõ può separarsi da noi dice che ella è
 ne l'intelletto nostro sempre. Doue temendo che il
 suo cuore, il quale ardeua continuamente nello
 amore di essa. M. L. a la presenza di essa ra-
 gione non si alterasse; di maniera che la uita, la
 quale sta in quello, uenissi a mancare, dice
 „ Onde io temo si stempre il core ardente.
 Ne sarebbe certamente stato cosa miracolosa; &
 contro a la natura; che il Petrarca fusse morto in
 simile trauaglio: conciosia cosa che conueniua,
 che da la discordia di queste due potenzie, nasces-
 se in lui continuamente non piccola doglia. Et il
 dolore Essendo una di quelle passioni, le quali
 trauagliano, & alterano grandemente lanima
 nostra, sia non manco atto a priuarci de la uita;
 che si sia l'allegrezza: onde così come e si ruoua

che molti per allegrezza sono morti di subito; come
 referisce Aristotile di Policrita nobilissima fem-
 mina de l'isola di Naxo, per non so che lieta nouel-
 la; & di Philippide poeta Comico, per ottenere
 l'honore infra tutti gli altri poeti Comici de tempi
 suoi; & come referisce Aulo Gellio dun certo
 chiamato Diagora, il quale essendo abbracciato
 in un medesimo tempo da tre suoi figliuoli, i quali
 erano stati in un medesimo giorno coronati tutti
 a tre in diuerse sorti di giuochi publici, & spiro lani-
 ma nelle loro braccia: cosi si truoua essere morti
 ancor molti di dolore; si come scriue Plinio di P.
 Rutilio; il quale sentendo come il suo fratello nel
 domandare il consolato era stato publicamente
 discacciato, si mori subitamente di doglia; & di
 M. Lepido il quale essendogli anuntiato come
 la sua moglie domandaua il repudio; per il dolore
 in breui hore si mori. E adunque il dolore non
 meno atto a causare la morte in uno huomo; che
 si sia l'alegrezza, ma diuersamente. Impero-
 che doue nella allegrezza nasce la morte, per
 che i nostri spiriti uitali relassati & sciolti per
 la troppa letitia; ricorrono a le parti nostre exte-
 riori; & abbandonano il cuore, onde si spegne in

lui la uita: & nel dolore ricorrendo tutti i sangui al cuore, doue e' senton loffesa; affogano in lui & spengono gli Spiriti, che lo mantengono in uita. Temera adunque & non senza giusta cagione il Poeta nostro, che da questo combattimento che faceuano lo appetito sensitiuo, acceso da l'amor di M. L. & la Ragione; non ne nascesse in lui nel modo che noi habbiamo detto una tal distemperanza, che hauesse a generare finalmente la morte: stando (come si e' detto piu uolte) la uita nel cuore. Et che detto appetito & detta ragione combattendo in lui insieme, generassino un tranaglio tale, lo dimostrano i uersu che seguono, doue egli dice

„ Quella il nutrica in amorosa fiamma
 „ Con un dolce martir pien di desire,
 Cio quella immagine di M. L. la quale portata da la phantasia mi uiene ne la mente, nutrica il core con una fiamma amorosa; cioe infiamma & accende quello del suo amore, con un dolce martire; per che lo Amore ha sempre seco qualche poco di speranza, la quale fa alquanto dolci i martiri & i pensieri amorosi. Doue e da notare che non solamente il Petrarca, ma tutti quegli che

hanno scritto d'amore, così nella lingua latina come nella uulgare, chiamano spesso uolta la pena di amore, fiamma; de la qual cosa per esser notissima a ciascheduno, non uoglio io adurre exemplo alcuno; ritrouandosene pieni tutti i Poeti latini et uulgari: Et particolarmente il poeta nostro in quel sonetto il quale incomincia Pommi oue il Sole uccide i fiori & l'erba, doue uolendo dire che in qualunque luogo egli fusse posto, sempre continuerebbe di sospirare; racconta finalmente tre elementi soli; lasciando stare quello del fuoco; come quello che uoleua dire che chiunque ama uive continuamente nel fuoco. La cagione per la quale lo Amore sia assimigliato al fuoco, credo io che sia; per la similitudine la quale si truoua infra di loro. Imperoche; così come il fuoco infra gli altri elementi è il piu potente: Et quello, a la forza del quale si puo far manco resistenza, che a quella de gli altri; così lo Amore infra tutte l'altre passioni de gli animi nostri, è la piu potente; Et quella la quale ha maggior forza. Dice adunque il nostro Poeta che l'immagine de la sua donna corsagli al cuore, doue forse come egli dice altroue

Non potea fiamma entrar per altrui face;
 Lo nutriua continuamente in essa fiamma amo-
 rosa: & la Ragione non restaua ancora ella mai
 di riprenderlo onde soggiugne

Questa lo strugge oltr' amfura et infiamma
 Cioe la Ragione, la quale lo riprendeu a molto
 piu che a lui non pareua che si conuenisse, dicen-
 dogli

Che mortal cosa amar con tanta fede

Quanta a Dio sol per debito conuiensi

Piu si disdice a chi piu pregio brama.

Et confortandolo a uscire di tal seruitu diceua

Mentre che il corpo è uiuo

Hai tu il freno in balia de pensier tuoi:

Deh stringilo hor che puoi:

Che dubioso è il tardar come tu sai

Et il cominciar non fia per tempo homai.

Donde nasceua in lui che egli doppiamente sospa-
 raua; cioe & per la passion d' amore; & per il v-
 morso de la conscienza. Onde soggiugnie

Tanto che adoppio & forza ch'io sospire

Essendo in uno stato, che e non gli daua manco
 dolor la compassion di se stesso; che lo amore. On-

de disse altroue volendo dimostrar questo,

C iij

„ Io uo pensando & nel pensar massale
 „ Vna pieta si forte di me stesso
 „ Che mi conduce spesso,
 „ Ad altro lachrimar ch'io non soleua.

Ne poteua pero per questo, leuarsi cosi graue gio-
 go da il collo. Imperoche l' Amore si era fatto di
 tal maniera signor de il suo appetito, et cōseguen-
 temente di lui: che ogni sua difesa era in uano on-
 de dice

„ Ne ual per che io m'adire & armi il core
 Per intendimento del quale uerso essendo egli al
 quanto difficile, a chi uol pero intendere altro
 che il semplice suono delle parole è da sapere che
 in tutte le cose naturali (come scriue il dottissimo
 San Tommaso) oltre a quella inclinatione che ha
 ciascheduna di acquistare la sua perfettione, & il
 suo proprio & ultimo fine; si ritruoua una poten-
 za con la quale ella resiste & cerca di superare,
 & leuar uia tutte quelle cose, che le sono contra-
 rie; & che la impediscono da il conseguirlo, onde
 si uede che il fuoco non ha solamente la inclinatio-
 ne di andare a la sua sphaera; la quale lo fa leuar
 da terra & salire uerso il cielo. Ma ha ancora una
 potenza & una forza, con la quale e' resiste &

supera tutte quelle cose che egli son contrarie, et
 che lo impediscono di andare a questo suo fine, co-
 si ancora nella parte nostra sensitua, oltre a quel-
 la inclination che ella ha, di seguire quello che le
 è conueniente; & fuggir quel che le è nociuo; si
 ritruoua una potenza la quale cerca di leuare, et
 di superare tutto quello che è contrario a questo
 suo desiderio. Quella prima si chiama concupi-
 scibile; & ha per obietto il conueniente; & que-
 sta altra si chiama irascibile; & ha per obbietto
 l'arduo & il difficile. Quella muoue l'anima no-
 stra a seguire la cosa appetita; & questa la fa for-
 re nelle difficulta. Sforzauasi adunque il Poeta
 nostro con questa sua potenza irascibile, di supe-
 rare il meglio che egli poteua questa forza de lo
 appetito sensitiuo; ne gli giouando remedio al-
 cuno o forza alcuna che egli usasse, soggiugne

Ne ual per che io mi adire & armi il core
 Cio e ne mi ual la potenza mia irascibile, non po-
 tendo io con il ualor di quella superare, & le-
 uar uia quello che mi impedisce, che io non segua
 il uaggio

Da la man destra ch' a buon porto aggiugne.
 Impero che questo desio amoroso e diuenuto in

me tanto potente

» Che s'io l'uccido piu forte rinasce .

Doue con dottrina marauigliosa dice che uolendo resistere a cotal forza, cercaua di armarsi il cuore. Imperoche se doue si fa la guerra (come è ragioneuole) si debbe fare il riparo, la phantasia hauendo (come si è detto) la stanza & illuogo suo nel cuore, era forza che quini facesserla sua guerra; rapresentando la imagine di Madonna Lauva, per la quale si accendeva & infiammaua la sua uoglia. Adunque bisognaua fare ancor quini la difesa: & quini si sforzaua il meglio che egli potena il Poeta di farla; si come egli dice apertamète in quel sonetto Era la mia uirtute al cor ristretta per fare inui & ne gliocchi sue difese. Ma non potendo finalmente con ogni sua uirtu superare la forza di questo suo appetito sensitiuo; cede come uinto & prigione di quello. Ne cercando piu di fargli resistenza alcuna; & desiderando che da poi che egli ha a uiuere in cosi misera seruitu, di essere lasciato al manco uiuere in quella in pace; cioe che la ragione non nelo riprende piu anzi parendogli che fussi debito di Amorecio e di questo suo desiderio, hauendolo fatto suo ser

no, difenderlo da le raprensioni della ragione
dice,

22 Che io non so come amore,

22 Di che forte mi sdegno gliel consenta

Doue è da notare che questa particella che posta
in questo luogo da il poeta ha una certa forza per
la quale egli pare che egli uoglia dolersi di Amo-
re, dicendo se egli mi ha tanto acceso de l'amor
de la mia donna; & mi nutrisce continuamen-
te in quello talmente che non uale ne che io mi a-
diri, ne che io mi armi il core, con tutti quei mi-
glior mezi che io posso; che in ogni modo la ima-
gine di lei uenendo spesso in quello mi accende
nuoua fiamma & nuouo desio: come consente
Amore de la qual cosa io non poco mi sdegno,
che la ragione mi struggha, & mi infiammi con-
tinuamente ancora ella? uolendo quasi dire che
se Amore l'haueua fatto suo prigionie, di manie-
ra che egli non poteua in modo alcuno uscir di sot-
to il giogo suo; che egli gli faceua non piccola in-
giuria a non lo difender, da chi a tutte l'hore lo
molestaua; Acciocche se egli pure ha uiuere in
seruitu, al manco egli uiuesi in pace: Doue si ue-
de finalmente che il Poeta nostro era ridotto an-

cora egli in quello stato, che noi disopra dicemmo
 che diceua di esser ridotto Paulo Apostolo, quan-
 do sforzato da la infermità della carne si doleua
 di non poter far quello, che egli harebbe uoluto,
 si come egli dimostra piu chiaramente ne le can-
 zone (da noi allegate piu uolte disopra) dicendo
 „ Quel che io fo ueggho et non minganna il uero
 „ Mal conosciuto; anzi mi sforza amore
 „ Che la strada d'honore
 „ Ma non lascia seguir chi troppo il crede
 E ne lultimo
 „ Che con la morte allato,
 „ Cerco del uiuer mio nuouo consiglio
 „ Et ueggio il meglio & al peggior m'appiglio
 Et questo e finalmente quello che mi pare che sia
 la mente del poeta in questo suo madrigale rimet-
 tendomi pero sempre a ogni miglior iuditio come
 è mio costume fare in tutte le cose mie.

IL FINE.